

Che cosa dovrebbe fare Israele?

di PAOLO PILLITTERI

Si sente da più parti dire che lo Stato d'Israele dovrebbe stare calmo, che dovrebbe evitare un allargamento della guerra, che non deve aggredire questo o quello Stato islamico, ovvero tutta la corona di nazioni che la circondano, fatto salvo l'Egitto. Quanto alla visita di Joe Biden a Gerusalemme, la ragione del viatico che lo vorrebbero accompagnare è identica. Ed è di fare pressioni su Israele, appunto, affinché segua la strada maestra di cui sopra. Sono ragionamenti diffusi anche in Europa anche se, piuttosto che sforzi della mente, paiono consigli o avvertimenti per impedire a Tel Aviv un suo proprio e ineludibile ragionamento di vita o di morte: che fare con i nemici, che fare con Hamas, che fare con l'Iran che lo finanzia, lasciando intendere che si tratta di una guerra non solo contro Israele ma contro l'America, definita dai barbuti ayatollah nientemeno che "Satana".

Sic stantibus rebus, a sentire i suddetti, meglio sarebbe che Biden-Satana si limitasse a prendere qualche aperitivo con chi c'è, per poi tornarsene alla Casa Bianca. Ma le cose non stanno affatto così. E ciò che accade a Gaza, alle centinaia di morti in un ospedale, alle bombe che cadono 24 ore su 24 anche su Tel Aviv, ci narrano un'altra storia, un'altra guerra, un'altra Israele. Una guerra, appunto. Ma di quelle d'oggi, quando non si scontrano gli eserciti ma si massacrano i civili, gli abitanti innocenti di una città e di un villaggio. Perché la guerra è cambiata, tragicamente, in peggio. È una strage, ma degli innocenti. Questo il nuovo Jihad lo sa molto bene e ha messo in pratica una guerra feroce contro Israele che, a sua volta e come sempre, replica per le rime, giacché il popolo di Sion non sa che cosa significhi arrendersi. O lo sa molto bene. E intanto si condanna Israele. Il fatto è, tuttavia, che si condanna sempre e comunque la reazione di Israele ma senza mai proporre un'alternativa che non sia, appunto, una sostanziale resa agli orrori, ai sequestri, agli omicidi su larga scala compiuti da Hamas. O a una situazione postbellica nella quale lo stesso auspicabile Stato di Palestina sarebbe composto da cittadini per i quali l'unico israeliano amico sarebbe un israeliano morto. Tutto questo lo sa Gerusalemme e pure Biden, che non si limiterà a sorvegliare aperitivi.

Il festival dei gretini

Gli attivisti di Ultima Generazione bloccano l'autostrada Milano-Torino in entrambe le direzioni. Traffico impazzito e automobilisti infuriati per l'ennesima sceneggiata degli eco-idioti



La forza del popolo di Israele

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La forza d'Israele è tutta nel suo popolo e nella ferrea volontà degli ebrei, che vivono in qualsiasi parte del mondo, di salvaguardare la loro Nazione. È l'unico posto dove si sentono al sicuro dall'antisemitismo e dalle atrocità che hanno dovuto subire. Per loro è il luogo dove, corsi e ricorsi della storia, possono eventualmente andare a vivere quando diventa insostenibile la permanenza in Stati nei quali ciclicamente ritornano gli indegni rigurgiti anti ebraici.

Israele è l'ancora di salvezza di tutti gli ebrei della diaspora. È un popolo nel quale convivono democraticamente gli ebrei ortodossi, i cittadini di religione

islamica e i non credenti. È forse l'unico Paese al mondo realmente cosmopolita in quanto i circa 9 milioni 500mila abitanti di religione ebraica provengono da tutte le parti del mondo. Li accomuna non solo la religione, ma un sentimento di mutua assistenza. Solidarietà di un popolo che sta ancora una volta dimostrando la sua forza, dopo il devastante attacco terroristico del 7 ottobre scorso da parte dei terroristi di Hamas.

Molti giovani che vivono in Europa e che hanno la doppia cittadinanza, dopo il vile attentato terroristico, sen-

za indugio sono rientrati in Israele per arruolarsi nell'esercito per difendere la loro Patria. Molti europei non comprendono come è possibile il fatto che giovani, affermati professionisti, imprenditori o semplici lavoratori di religione ebraica, lascino la "sicura Europa" per trasferirsi in un Paese che dalla sua fondazione, nel 1948 è, senza soluzione di continuità, in guerra con i vicini arabi. Accettano, con coraggio, di vivere in un posto dove gli attentati sono all'ordine del giorno. Tutti i governi, laburisti o di centrodestra, che si sono succedu-

ti dal 1948 fino ad oggi non hanno mai lasciato nulla di intentato per convivere pacificamente con tutti i Paesi arabi confinanti con Israele. A costo di forti contestazioni interne al Paese, i governi negli anni hanno ceduto territori e insediamenti ebraici pur di stipulare accordi di pace con le stesse nazioni dalle quali lo Stato di Israele si è dovuto difendere. La difesa dello Stato ebraico da parte dell'Occidente, per l'ennesima strage di innocenti che ha dovuto subire, contro i terroristi di Hamas e degli Hezbollah è il minimo risarcimento che il mondo libero deve a questo straordinario popolo che lotta ogni giorno per la sua stessa sopravvivenza.